



«Un'altra casa in Tunisia?»

— Berlusconi in Tunisia? «Magari compra casa anche lì». Il segretario nazionale dell'Udc, Lorenzo Cesa, commenta così il viaggio che il premier ha programmato per lunedì. «Ho l'impressione che anche il suo sia un viaggio della disperazione. Il viaggio di chi non sa più cosa fare. Anche se naturalmente ci annuncerà che gli sbarchi finiranno presto», dice Cesa.

Ruby, mercoledì non sarà presente in aula

— «Mah no, non credo, non saprei». Se Ruby ha il cellulare sempre spento, Luca Riso, suo mentore e fidanzato no, il cellulare lo tiene sempre acceso. Ed è proprio lui che non crede che Karima el Marhoug in arte, Ruby Rubacouri, ovvero la sua fidanzata ufficiale, andrà

alla prima udienza del processo che vede nella veste di imputato Silvio Berlusconi. Mercoledì 6 aprile, un anno esatto dal terremoto in Abruzzo.

Ma Ruby andrà? «Mah non saprei sinceramente, non credo, non so». Non sa, Riso. Non sa nulla nemmeno di quel matrimonio che doveva essere celebrato a Genova il giorno dell'Unità d'Italia, il 17 marzo.

Bocchino: sugli immigrati la Lega ricatta Berlusconi

— «Questa emergenza - ha detto l'esponente Fli Italo Bocchino - è stata sottovalutata e mal gestita. I profughi vanno spalmati in tutte le regioni italiane in proporzione alla popolazione. Purtroppo il Governo non riesce ad intervenire perché la Lega ricatta Berlusconi».

Montezemolo: «Non credo agli one man show»

— Luca Cordero di Montezemolo torna sull'ipotesi di una discesa in campo e, intervistato da Max, dice: «Non credo agli one man show né in azienda né in politica... Abbiamo bisogno di una classe dirigente che entri in politica per dare e non per ricevere».

Foto di Orietta Scardino/Ansa



Il leader Scilipoti e il simbolo «coreano» dei Responsabili

— «Il movimento nasce per dare una ventata di freschezza, novità e fantasia... non ci interessano posti ma ci interessa il programma». Con assoluto sprezzo del ridicolo lo ha detto Domenico Scilipoti al congresso siciliano dei

Responsabili. È stato anche presentato il simbolo. Quasi uguale alla bandiera della Corea del Sud, con lo Yang e lo Yin che, assieme, rappresentano il moto dell'universo e, probabilmente, anche il moto di Scilipoti a Montecitorio.

La diversità del partito del «vaffa» Anche gli ex An puntano i piedi

In una già movimentata maggioranza anche il ex aennini non confluiti in Futuro e Libertà puntano i piedi. Il modo in cui è stato trattato La Russa non è stato digerito. Anche il ministro Meloni rivendica diversità.

Gruppetti e fronde di varia umanità, contrapposizioni tra ex forzisti ed ex aennini, rimosse sgangherate suonate a suon di vaffa o di (per ora) naufragate raccolte di firme, trasversali travasi di bile nei confronti dei «famelici» Responsabili. Si spande camomilla in queste ore, certo, perché - a maggior ragione dopo la mossa del Colle - così comanda il signore di Arcore e così vuole la logica in vista della setti-

mana cruciale che si aprirà martedì col voto alla Camera sul conflitto d'attribuzioni («pensate solo a votare», è infatti la raccomandazione del Cavaliere). Eppure il Pdl pare a tutti gli effetti una polveriera di caotiche frustrazioni, in cui ognuno cerca di tirare dalla sua parte prima che sia tardi e di coperta non ne rimanga nemmeno un pezzettino. L'ha confessato a suo modo ieri anche Fabrizio Cicchitto: «C'è l'esigenza di una forte unità». L'esigenza, appunto. Non l'unità.

Da ultimo, in ordine di tempo, a suonare lamentazioni è stata il ministro Giorgia Meloni, così come anche il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri. Entrambi come ex aennini a difesa di Ignazio La Russa, sciabolando invece contro Scajola e tutti gli ex forzisti che hanno criticato o non difeso il sovrecitato triumviro. «Non ci possono trattare come degli ospiti nel nostro partito», ha detto in particolare la Meloni, invocando «congres-

si», «partecipazione», «merito», e insomma suonando con tono conciliante le stesse corde che una volta furono dell'ex cofondatore Gianfranco Fini. Sì è infatti che, se gli ex forzisti soffrono assai l'essere rappresentati da «quel fascista» di Ignazio La Russa (non pochi nel Pdl lo chiamano proprio così in privato), gli ex aennini - faticando peraltro a trovare concordia al loro interno - sentono sul collo in questa fase l'alito dell'accerchiamento: un po' perché in troppi nel Pdl fanno capir loro che sono sovrarappresentati, argomentando che quel settantatré strappato da Fini all'epoca della costituzione del partito ormai va rivisto; un po' perché intanto gli sfilano di sotto posti non propriamente secondari, come quella del vicesindaco De Corato a Milano sacrificato alla Lega; un po' perché, sparito quel punto di riferimento pur misterioso e anomalo che era Fini, non sono avvezzi a far valere una qualche soggettività politica (faticano a farlo anche quando si tratta di un «classico» della destra come la difesa del Tricolore), al di là appunto della rivendicazione di posti e ruoli.

Risultato? Per ora, qualche velata minaccia, come quella che avrebbe fatto giorni fa il ministro della Difesa ricordando a Berlusconi di poter contare ancora su sessanta parlamentari «suoi», e uscite disastrose come quella dell'altro pomeriggio alla Camera. Dove La Russa, prima di andare a sbattere contro il proprio «vaffa», era partito appunto con l'intenzione di riprendersi un minimo la scena - avendo appreso che in quelle ore Scajola stava raccogliendo firme contro di lui. Un disagio e un malumore che serpeggiano, insomma, ma che faticano a trovare una compiuta e compatta espressione. O per lo meno un volto che li rappresenti, al di là della puntigliosa difesa di una «diversità di provenienza» che da ultimo ha finito per concretizzarsi, spiegano nel Pdl, «in una mera diversità comportamentale», peraltro non delle più alte e nobili: quella del vaffa. ♦